

I ruoli parentali e la pedagogia della tenerezza

Massimiliano Stramaglia¹

Il lemma «tenerezza», nel rispetto dell'etimo, indica le qualità consustanziali dell'agire materno e paterno nei riguardi del lattante: il contenere e l'abbracciare della madre – *těněo* – e il custodire fermo del padre – *těnax* (Ciccolini, 2001, p. 10) –, fino a costituire il paradigma specifico della parentalità primaria. Le «caratteristiche somatiche» del neonato, la «testa relativamente più grande rispetto al corpo, il viso piccolino e gli occhi grandi, le guanciotte tonde, le forme morbide e la bocca atteggiata a suzione» (Procaccia, 2005, p. 72) sollecitano naturalmente la piena responsabilità genitoriale, talora irretita da sovrastrutture storicamente sedimentate, tanto da porre ulteriormente in crisi la teoria dell'istinto materno a fronte di una peculiare tenerezza neonatale *ad-vōcante*. Il lattante, chiamato dal padre e dalla madre a essere, è archetipo della radicale fragilità umana, e necessita di presenze stabili e di cure amorevoli per poter esistere come persona. In ambito pedagogico, tale dinamismo è sintetizzato nella teoria della creaturalità del lattante (Stramaglia, 2009a, p. 173). Il bambino, infatti, è al medesimo tempo *creazione* e *creatura*. In quanto creazione, è realtà in-sé concepita, tenerezza stanziale, persona. «Il lattante è colui che, in quanto svelatezza, non è mai impensato e, in quanto venuto-alla-luce, è sempre 'voluto'» (Stramaglia, 2009b, p. 88). Per divenire *autenticamente* persona, il nuovo nato ha tuttavia bisogno di sviluppare la dimensione creaturale o potenziale dell'essere, esistendo evolutivamente per-sé. La cura della creaturalità del lattante da parte del padre e della madre è la premessa cognitivo-affettiva della successiva educazione intenzionale alla libertà, all'autonomia, alla responsabilità. In ciò risiede il primato della cura nelle relazioni educative: educare è mettere in moto le proprie competenze parentali (Assagioli, 1988, p. 179): e non vi è educazione che non generi da un «sentire intenerito» (Rossi, 2006, p. 241).

¹ Università di Macerata Facoltà di Scienze della Formazione Piazzale Luigi Bertelli, 1 – Contrada Vallebona, 62100 Macerata; massimiliano.stramaglia@unimc.it.

La qualità delle tonalità emotive e dei riflessi di consistenza che animano le interazioni neonatali ha la funzione di significare affettivamente i piani del provenire e del divenire. La presenza materna testimonia della sana e affettuosa accoglienza del nuovo, educando gradatamente alla fiducia in sé, esito di un saldo radicamento. Il padre incarna l'istanza simbolica dell'oltrepassamento, la speranza, educando alla socialità e alla prosocialità. La naturale accoglienza del provenuto è la base sicura del diveniente, ma padre e madre contribuiscono appieno alla cura della creaturalità del nuovo nato se abili nel preservare ermeneuticamente, a fronte della crescita filiale, le specifiche funzioni educative pure nell'intercambiabilità dei ruoli. Come il riconoscimento paterno coadiuva la graduale fiducia identitaria nel figlio, alla stessa stregua l'educazione morale impartita dalla madre ricomponne l'assunzione dell'ineludibilità del limite contrastando il rischio di derive superegoiche. Ma un «padre non è una madre» (Pickhardt, 2007, p. 1): una madre non è un padre, e la tenerezza parentale è sempre in relazione di stanziale reciprocità. Le acquisizioni più recenti in ordine allo sviluppo fetale e del bambino attestano la feconda ricettività della creatura umana, stimolata nel grembo da innumerevoli comunicazioni intrauterine. Dall'analisi classica della diade primaria si è poi passati allo studio delle interazioni triangolari per ricomprendere, nell'assetto comunicazionale, l'intera compagine domestica. Il lattante «è ricco di competenze affettive» (Pietropolli Charmet, 1992, p. 101): e il suo essere pura tenerezza non solo attiva l'attaccamento materno, ma una sorta di «assorbimento» emotivo o «ingrandimento» paterno (Greenberg, 1985, trad. it. 1994, pp. 34-35) che incrementa, a sua volta, la portata cognitiva, affettiva e relazionale dell'accudimento primario.

La presenza paterna [...] arricchisce il mondo esperienziale del bambino, attraverso un contatto differente da quello offerto dalla madre: il padre ha un aspetto, un odore, dei suoni diversi, così come diverso è il suo modo di toccarlo. Questa varietà di esperienze senso-percettive stimola l'apparato mentale del bimbo che, gradatamente, arriva a distinguere e riconoscere la persona che in quel momento lo accudisce (Ambrosini-Bormida, 1995, p. 43).

La manipolazione, il calore umano e il contatto epidermico connotano le prime esperienze reali di gratificazione del lattante, favorendo il transito dalle primissime forme di protoconversazione al più evoluto modello dialogale. La ricerca dimostra, infatti, come i primi mesi di vita del cucciolo d'uomo non siano caratterizzati da uno stadio simbiotico: il bambino è in parte individuato ed è in grado di esprimere, a partire dal terzo mese di vita, una preferenza relazionale tra la figura di attacca-

mento materna e il terzo presente nel medesimo ambiente educativo. «Il 'trialogo'» primario è, «dunque, il contesto comunicativo di base per lo sviluppo del singolo e del gruppo familiare» (Malagoli Togliatti e Mazzoni, 2006, p. 42): e la creazione educativamente orientata del vincolo familiare partecipa della tenerezza quale matrice di senso direzionale, «perché solo ciò che permane può cambiare» (Crapanzano, 2008, p. 31): e la famiglia è la base sicura del cambiamento evolutivo.

La tenerezza paterna e materna, a sua volta, ha un aspetto *creazionale* e un ulteriore aspetto *creaturale*. In parte, la tenerezza è inscritta nel corredo filogenetico ed è esito di una corrente transgenerazionale. La famiglia diviene, in tale frangente, intreccio di *storie* più o meno composite e luogo di *memorie* che si tramandano di generazione in generazione a volte come non-detto educativo, come coscienza gruppale, o come narritività latente. D'altra parte, la tenerezza è esito di apprendimenti familiari e risponde a un flusso educativo intergenerazionale. Su tale versante, essa è il prodotto sistemico di relazioni educative e di cura che attraversano i tempi e gli spazi dei romanzi familiari di intere generazioni. La pedagogia della tenerezza approfondisce gli intrecci reticolari che plasmano il «divenire delle forme» familiari, per favorire lo sviluppo della coscienza educativa parentale (Bossio, 2008, p. 87) e l'evolutivezza ermeneutica dello sguardo di tenerezza sulla prole. La tenerezza per la creaturalità del neonato si traduce nella stima del rinnovato bisogno filiale di stabilità affettiva, di presenze testimoniali (Corsi, 2003, pp. 15-18): della possibilità di abitare affettivamente l'abituale (Augelli, 2009, p. 98) pure nell'eventualità di crisi coniugali, per assicurare «sul permanere della protezione e dell'amore genitoriale anche in seguito, qualsiasi decisione verrà presa dalla coppia» (Iori, 2006, p. 42).

La tenerezza per il figlio adolescente, che «non è» più «un bambino» (Pickhardt, 2007, p. 1): o per il giovane adulto, non più adolescente, deve tradursi in uno sguardo amorevole, non intrusivo, ma interpretante.

La categoria pedagogica della tenerezza esula dalle derive emotivistiche di una parentalità senza ruoli né funzioni e dal permissivismo dei moderni «genitori senza controllo», l'infantilismo dei quali impedisce la reale crescita in aduttità della prole (De Vita, 2010, p. 196). Perché il figlio possa *esistere* e divenire persona, il padre e la madre debbono *esercir* in quanto genitori. La tenerezza, infatti, è ragionevolezza affettiva, così come l'autentico sentire non esprime la banalità della commozione pietistica, ma la raffinatezza riflessiva di un pensiero che riflette sul proprio pensare (Heidegger, 1954, trad. it. 2007, pp. 85-95). Per rinnovare il senso dell'educazione familiare nelle odierne *famiglie*, occorre avvalorare

i tempi del *riposo* e gli spazi della *convivialità* (Stramaglia, 2009b, pp. 83-86): il sostare in prossimità dei legami affettivi, l'amore per le piccole cose.

Bibliografia

- Ambrosini A. e Bormida R. (1995): *Lo spazio e il tempo del padre. Funzione e senso della paternità*. Tirrenia (PI): Edizioni del Cerro.
- Assagioli R. (1988): *Lo sviluppo transpersonale*. Roma: Astrolabio-Ubaldini.
- Augelli A. (2009): Abitare la situazione: essere presenza. In: V. Iori (a cura di), *Il sapere dei sentimenti. Fenomenologia e senso dell'esperienza*. Milano: FrancoAngeli.
- Bossio F. (2008): *Il divenire della forma. Riflessioni pedagogiche sulla senescenza*. Roma: Anicia.
- Ciccolini T. (2001): Introduzione. In: M.A. Sozzi (a cura di), *Responsabilità e tenerezza. Percorsi biblici e teologici*. Milano: Ancora.
- Corsi M. (2003): *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*. Milano: Vita e Pensiero.
- Crapanzano G.E. (2008): *L'immutabilità del diveniente. Saggio sul pensiero di Emanuele Severino*. Roma: Il Filo.
- De Vita L. (2010): *Genitori senza controllo*. Roma: Armando.
- Greenberg M. (1985): *Il mestiere di papà. Il ruolo del padre nello sviluppo del bambino e nella crescita di tutta la famiglia*. Trad. it. Como: Red, 1994.
- Heidegger M. (1954): Che cosa significa pensare?. In: Id., *Saggi e discorsi*, a cura di G. Vattimo. Trad. it. Milano, Mursia, 2007.
- Iori V. (2006): *Separazioni e nuove famiglie. L'educazione dei figli*. Milano: Raffaello Cortina.
- Malagoli Togliatti M. e Mazzoni S. (2006): *Osservare, valutare e sostenere la relazione genitori-figli. Il Lausanne Trilogue Play clinico*. Milano: Raffaello Cortina.
- Pickhardt C.E. (2007): *The Connected Father. Understanding your unique role and responsibilities during your child's adolescence*. New York: Palgrave MacMillan.
- Pietropolli Charmet G. (1992): Paternità e maternità: un nuovo contratto. In: V. Melchiorre (a cura di): *Maschio-femmina: nuovi padri e nuove madri*. Torino: Edizioni Paoline.
- Procaccia R. (2005): Troppo grande per una carezza?. *Famiglia Oggi*, n. 12, pp. 71-74.
- Rossi B. (2006): *Avere cura del cuore. L'educazione del sentire*. Roma: Carocci.
- Stramaglia M. (2009a): *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*. Macerata: Eum.
- Stramaglia M. (2009b): Educare alla stanzialità. Fragilità familiare e fermezza educativa. In: M. Corsi e M. Stramaglia: *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*. Roma: Armando.